

# APPUNTI DI EPIGRAFIA FENICIO-PUNICA

GIOVANNI GARBINI\*

*Abstract:* This paper aims to re-examine some aspects of two Phoenician inscriptions – namely those from Malta dedicated respectively to the gods *Ṣdmb<sup>l</sup>* and Astarte – and to propose some considerations about the use of the verb *brk*.

*Keywords:* Phoenicians; Inscriptions; Malta; Sid; Astarte; Verb *brk*.

## 1. *ṢDMB<sup>l</sup>*

Nel 1977 Sandro Filippo Bondi pubblicò un articolo in cui affrontava la questione, a lungo dibattuta, del significato del nome *Ṣdmb<sup>l</sup>*, attestato unicamente in un'iscrizione trovata a Malta (CIS I 132 = KAI 62); dopo aver discusso le varie interpretazioni fino allora proposte lo studioso offriva la propria spiegazione: il nome era da intendere come «Sid di (da) Baal». <sup>1</sup> Tale proposta era stata suggerita dal recente riconoscimento dell'importanza del dio Sid, rivelata dalle iscrizioni scoperte nel santuario di Antas, in Sardegna: quanto al nome Baal, questo era considerato, giustamente, come un epiteto di Melqart; lo stretto rapporto che univa i due nomi divini veniva spiegato come un rapporto di parentela, Sid, figlio di Melqart, sulla base di una affermazione, erronea, di Cristiano Grottanelli, contenuta peraltro in un ottimo studio. <sup>2</sup> Sul piano storico-religioso la compresenza di Sid e Melqart-Baal nel teonimo maltese è pienamente soddisfacente (figliolanza a parte): ci troviamo di fronte a una variante dell'espressione Sid-Melqart documentata dalle iscrizioni puniche; sul piano linguistico esiste invece una difficoltà. Nell'onomastica fenicio-punica vi sono dei nomi in cui è presente una preposizione, specialmente <sup>3</sup> *t* «con», e nel nome *mhdš* si trova persino *m(n)* («dal novilunio»); ciò tuttavia non avviene mai nelle frasi nominali, come nel nostro caso, o verbali. <sup>3</sup> Questo significa che la *m* di *Ṣdmb<sup>l</sup>* non può corrispondere alla preposizione *m(n)*.

Una possibile diversa spiegazione per la presenza di tale *m* è che questa fosse preceduta da una sillaba iniziante con *d* che non è stata registrata graficamente perché assimilata alla *d* finale del nome Sid; in tal caso *Ṣdmb<sup>l</sup>* andrebbe interpretato come *Ṣd-dm-B<sup>l</sup>*. Se questa ipotesi è esatta, *dm* è una parola derivata dalla radice *dmw/ly* «essere simile, uguale», documentata in ebraico (*dāmāh* «essere simile», *dēmut* «figura»), in ugaritico (*dm* «somiglianza») <sup>4</sup> e nell'aramaico più antico (*dmwt* «somiglianza») mentre in quello più recente compare come *dm<sup>?</sup>*. Poiché dallo studio del pantheon fenicio risulta che Sid, Adone, Melqart ed Eshmun erano i nomi che in luoghi e tempi diversi designavano una stessa divinità, <sup>5</sup> il nome maltese, traducibile

\* Accademia Nazionale dei Lincei.

1 BONDÌ 1977.

2 GROTTANELLI 1973, p. 159.

3 BENZ 1972, pp. 217-223.

4 Questa parola è presente, preceduta dalla preposizione *b-*, nel Poema di Baal, al verso 4,I,33; la frase è: «brillante a somiglianza (*bdm*) dell'oro»; in questo senso va corretta la mia traduzione del poema (GARBINI 2014, p. 114). *Dies diem docet*.

5 GARBINI 2011, pp. 121-128.

come «Sid uguale a (*ovvero* uguaglianza di) Baal», si presenta come una forma fenicia corrispondente alla punica Sid-Melqart. Resta vaga la possibilità che *Ṣdmb<sup>c</sup>l* abbia un corrispondente nel *Siddinpal* attestato in un'iscrizione latina della Tripolitania (IRT 195).<sup>6</sup>

## 2. L'ISCRIZIONE DI <sup>ʔ</sup>PSYTN

Restiamo ancora a Malta, con un'altra iscrizione trovata nel 1963 nell'area del tempio di Astarte (*fanum Iunonis*) a Tas Silg.<sup>7</sup> Si tratta di una brevissima iscrizione votiva il cui testo è il seguente: <sup>ʔ</sup>psyt<sup>n</sup> ndr brk lrbt k<sup>c</sup>šrt che tradussi: «<sup>ʔ</sup>ps-yaton ha dedicato un pilastrino (?) alla Signora Astarte»; la difficoltà linguistica stava nel significato da attribuire alla parola *brk*: considerata la forma del reperto, che sembra un piccolo supporto, oggi direi che l'oggetto dedicato doveva essere una specie di bacino lustrale (*brk* significa «cisterna, piscina» in molte lingue semitiche), ben conveniente a un tempio. Questa traduzione non fu condivisa da Giorgio Levi Della Vida, che nella sua recensione al volume in questione propose di interpretare «<sup>ʔ</sup>psyt<sup>n</sup> ha posto un voto, (sia egli) benedetto dalla Signora Astarte».<sup>8</sup> L'autorevolezza dello studioso ha fatto sì che la sua traduzione fosse largamente, anche se non generalmente, accettata; ciò nondimeno resta il fatto che essa sia poco soddisfacente per varie ragioni. Prima di tutto è da rilevare che avremmo un'iscrizione votiva completamente anomala rispetto alle migliaia di altre conosciute, dove il verbo *ndr*, seguito o meno dal complemento oggetto, se è accompagnato da un nome divino preceduto dalla preposizione *l-* costituisce la tipica formula dedicatoria. Singolare appare anche l'invocazione finale: in questo tipo di iscrizioni la benedizione divina o è stata già ricevuta, e allora si ha una frase verbale con il verbo al perfetto, o è invocata, e in questo caso il verbo è all'imperfetto; nell'iscrizione maltese ci troveremmo invece di fronte a un participio passivo, retto dalla preposizione *l-* «a» invece che da *m(n)*. Questo argomento ci porta alla seconda parte della nostra critica: esiste nel semitico nordoccidentale una costruzione sintattica in cui verbo *brk* è seguito da *l-* ma si tratta di una cosa completamente diversa. L'espressione *brk l-*, molto comune nella Bibbia, era in origine tipica dello stile epistolare ed era usata come forma di saluto; l'esempio citato da Levi Della Vida, una lettera fenicia da Saqqarah (KAI 50), trova paralleli nelle lettere aramaiche di Elefantina (V sec. a.C.) e nelle iscrizioni ebraiche di Kuntillet Ajrud (IX-VIII sec. a.C.) le quali riportano brevi frasi di stile epistolare. L'autore di una lettera saluta il suo corrispondente usando, tra l'altro, questa espressione tipica: *brktk l-* seguita da uno o più nomi divini; le traduzioni correnti: «io ti benedico per...», sono fuorvianti perché il significato di «benedire» per il verbo *brk* con un soggetto umano era sconosciuto prima degli scritti più recenti dell'Antico Testamento, che per primo ha introdotto questa innovazione semantica accolta da tutte le lingue usate dai giudei e dai cristiani. Al di fuori della Bibbia ebraica il verbo *brk* con soggetto umano aveva esclusivamente il significato di «lodare, onorare, raccomandare», come conferma anche la versione greca dei Settanta che traduce *brk* con *eulogèin* «elogiare, celebrare, dire bene di qualcuno».<sup>9</sup> Pertanto, il significato esatto della frase citata è «io ti raccomando a (dio)» che nel nostro linguaggio corrisponde a «io prego (dio) per te».<sup>10</sup>

6 VATTIONI 1979, p. 188.

7 GARBINI 1964, pp. 83-87.

8 LEVI DELLA VIDA 1964, pp. 317-318.

9 SCHARBERT 1988, coll. 1676, 1696.

10 La traduzione latina *benedicere*, basata sul greco *eulogèin*, per il verbo semitico *brk* è stata poco felice dal punto di vista linguistico. Come vedremo fra poco, l'azione divina indicata da *brk* è «proteggere»; si tratta di due azioni diverse, perché la «lode» è un'azione momentanea, la «protezione» è un'azione duratura. La confusione dei due termini è la conseguenza dell'ideologia soggiacente all'Antico Testamento, bene illustrata dall'episodio della lotta di Giacobbe con dio (*Genesi* 32,25-32): Giacobbe lotta e riesce a vincere dio (<sup>ʔ</sup>*elohim*) ma si fa benedire da lui (*wayèbarek ʔoto*) in modo da essere poi in grado di benedire i suoi figli (*wayèbarek ʔotam*) (*Genesi* 49,28). La «benedizione» biblica diventa un'azione momentanea che segna l'inizio di una azione duratura.

In conclusione, l'interpretazione dell'iscrizione maltese proposta da Levi Della Vida non soltanto contrasta con il formulario tipico delle iscrizioni votive ma incontra varie difficoltà sul piano linguistico: un participio passivo isolato non ha valore ottativo (tanto è vero che è stato tradotto dallo studioso come un imperfetto); l'espressione *brk l-* non significa «essere benedetto da (qualcuno)» ma «raccomandare (qualcuno) a»; infine è da tener presente che un epiteto (*rbt*) davanti a un nome divino (*šrt*) preceduti entrambi dalla preposizione *l-* è normale nelle iscrizioni votive ma non è attestato nella fraseologia di *brk l-*.

Veniamo ora al nome del dedicante; il teonimo che compare in *ʔpsytn*, con tutta probabilità non semitico perché si è sottratto a ogni interpretazione in tal senso, l'avevo ipoteticamente attribuito a una peraltro sconosciuta divinità locale; ora mi sembra possibile una soluzione diversa. Tenuto conto dell'età tarda dell'iscrizione (intorno al II sec. a.C.) e degli influssi culturali che in ogni tempo hanno caratterizzato la cultura maltese, in *ʔps* vedrei l'adattamento fenicio del nome greco *Ēphaistos* (in dorico *Aphaistos*). Che il segno *š* in una fase tarda del punico sia stato usato per indicare il nesso consonantico *st* è documentato dagli adattamenti latini del nome Siddin (connesso con Sidone) in area africana: *Stiddin*, *Stidin*, *Tziddin*, *Sidin*.<sup>11</sup> Il nome *ʔpsytn* «Efesto ha donato» a un certo momento ha sostituito il fenicio *kšrytn* «Kusor ha donato»: <sup>12</sup> il dio artigiano che aveva la sua sede sotterranea nella vicina Sicilia ha sostituito l'arcaico dio fenicio. Si tratta dello stesso processo linguistico e culturale che ha dato luogo ad antroponimi formati con il nome greco Iolao (*Iolas*) *ʔl-*, come aveva ben visto S.F. Bondi.<sup>13</sup>

### 3. BRKʔ

Il verbo semitico nordoccidentale *brk* ha una storia piuttosto singolare e non priva di interesse; derivato da un nome che significa «ginocchio» (*berek* in ebraico) indicava in origine l'azione di «inginocchiarsi», significato conservato in alcune lingue: si trattava dell'atteggiamento assunto in atto di sottomissione dinanzi a una divinità. In un momento probabilmente successivo *brk* assunse anche un senso traslato per designare il rapporto tra uomo e dio: l'uomo *brk* dio, cioè lo «loda», lo «onora», lo «prega». Un dato assai interessante dal punto di vista psico-linguistico è che lo stesso verbo veniva usato anche per esprimere l'atteggiamento di dio verso l'uomo: dio *brk* l'uomo con la sua benevolenza, cioè lo «protegge», lo «aiuta» e lo «ascolta». Ciò significa che il verbo *brk* possiede due significati diversi, a seconda del soggetto: schematicamente, l'uomo «prega», dio «protegge». Questa ambivalenza semantica appare chiaramente nel verbo *krb* (una radice diversa composta dalle medesime consonanti) che in accadico e in sudarabico è il corrispondente di *brk*; in accadico *karābu* significava «proteggere»<sup>14</sup> nel III millennio a.C. ma con la dinastia amorrea di Babilonia assunse il significato di «pregare, dedicare»; in epoca tarda comunque *kāribu* e *kuribu* erano i nomi dei genî o delle loro immagini che «protegevano» i palazzi reali. Di conseguenza, il nome *karābu* aveva il duplice significato di «preghiera» e di «benedizione».<sup>15</sup> In sudarabico vi è una situazione sostanzialmente analoga: *krb* «proteggere» compare soltanto nell'onomastica sabea ma non nel lessico, mentre in mineo e in qatabanico si trova *krb* «dedicare, fare un'offerta».<sup>16</sup>

11 VATTIONI 1979, p. 187.

12 BENZ 1972, p. 336.

13 BONDÌ 1977, pp. 301-302.

14 Naturalmente VON SODEN 1965, p. 445 traduce con «segnen».

15 VON SODEN 1965, pp. 445-446, 449, 510.

16 CONTI ROSSINI 1931, p. 170; RICKS 1989, pp. 86-87. I verbi *brk* e *krb* non sono i soli che nelle lingue semitiche hanno il doppio significato di «pregare» ed «esaudire»; in arabo la parola *Ṣalāt* indica sia la «preghiera» sia la «benedizione» concessa da dio al profeta Muhammad; la stessa radice è presente in etiopico con una leggera variante fonetica per i due verbi: *Ṣalaya* «pregare» e *Ṣalawa* «ascoltare, esaudire»; cfr. anche il siriano *šp* (in aramaico *šly*) che al tema intensivo significa «pregare» e a quello semplice «chinarsi, volgersi verso qualcuno»: qui il senso religioso è andato perduto.

Dopo questa premessa vediamo la situazione nel fenicio-punico. Nelle iscrizioni votive d'Oriente (Fenicia e Cipro) si trova abbastanza spesso, come parola finale staccata dal contesto precedente, *ybrk* «lo protegga!»; una volta compare *ybrkn* «mi protegga!»; quando i dedicanti sono più di uno si trova *ybrkm* «li protegga!». Che si tratti di “protezione” e non di “benedizione” è rivelato da alcune varianti: *ybrk wyhwu* «lo proteggano e lo facciano vivere» (KAI 12); *tbrky bymy* «(Astarte) la protegga nei suoi giorni» (KAI 29); a Umm el-Amed si incontrano vari esempi della formula *yšm<sup>c</sup> ql ybrk* «ascolti la sua voce, lo protegga»; che l'esaudimento di una preghiera e la protezione siano due cose diverse è dimostrato dalla formula, molto frequente, *kšm<sup>c</sup> ql ybrk* «poiché ha ascoltato la sua voce; lo protegga!».

Il doppio significato del verbo *brk* consente di dare una spiegazione soddisfacente al molto discusso titolo di Azitawadda che compare nell'iscrizione di Karatepe: *hbrkb<sup>c</sup> l*; il «benedetto da Baal» va contro l'insormontabile difficoltà della presenza dell'articolo in un nome allo stato costruito; ma se si dà a *brk* il senso di “pregare, venerare” Azitawadda diventa «colui che venera Baal», un participio presente col suo complemento oggetto.

Nelle iscrizioni puniche compare una situazione formulare più evoluta; non si incontra più *ybrk* isolato, ma qualche formula persiste: *tšm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup> tbrk<sup>?</sup>* «ascolta la sua voce, proteggilo» (KAI 84, da Cartagine) ripete lo stesso concetto delle iscrizioni di Umm el-Amed, né mancano esempi della formula *kšm<sup>c</sup> ql(?) ybrk<sup>?</sup>* (KAI 88 da Cartagine e KAI 98 da Sousse). Con il passare del tempo, tuttavia, i due momenti dell'azione divina finiscono col coincidere: un'iscrizione neopunica reca *kšm<sup>?</sup> ql<sup>p</sup> wbrk<sup>?</sup>* «poiché ha ascoltato la sua voce e lo ha benedetto» (Costantina 96), anticipazione sintattica del diffusissimo *kšm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup> brk<sup>?</sup>* «poiché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto»; ciò è tanto vero che talvolta i due verbi sono in ordine inverso: *k<sup>?</sup> brk<sup>?</sup> šm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup>* (Costantina 125), *blhrk<sup>?</sup> wšmh<sup>?</sup> ql<sup>p</sup>* (Costantina 81) o uniti ad altri sinonimi: *kšm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup> brk<sup>?</sup> w<sup>c</sup> zr<sup>?</sup> ytn<sup>p</sup> l<sup>p</sup> n<sup>c</sup> m* «poiché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto e lo ha aiutato, gli ha dato del bene» (Costantina 129). Il significato generico di “benedetto” è stato infine attribuito anche al “giorno”: *kšm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup> brk<sup>?</sup> bym n<sup>c</sup> m wbym brk* «poiché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto in un giorno fausto e in un giorno benedetto» (Costantina 133).

Una particolare attenzione merita la formula *tšm<sup>c</sup> ql<sup>p</sup> brk<sup>?</sup>* documentata da alcune iscrizioni puniche di Costantina; l'imperfetto del primo verbo «ascolta!» rivela che la preghiera-domanda del fedele non è stata ancora esaudita e pertanto il verbo *brk<sup>?</sup>* che segue non può essere un perfetto «ha benedetto»; e infatti è stato giustamente tradotto dall'editore come un imperativo: «béni-le». <sup>17</sup> Questa forma verbale richiama immediatamente la trascrizione greca *barachō* che si trova in un'altra iscrizione proveniente dalla stessa località (KAI 175) comunemente intesa, anche in tutte le grammatiche, come un perfetto. Ciò è tuttavia un errore, perché le trascrizioni greche e latine per il perfetto testimoniano la vocalizzazione *a-o* (*samō, nadōr*); <sup>18</sup> *barachō* è invece l'imperativo del tema intensivo di *brk*, come dimostra la vocale *a* della seconda sillaba provocata dalla pronuncia velare della *r*, come in ebraico; <sup>19</sup> simile all'ebraico è anche il mancato raddoppiamento di questa consonante. Il che rivela che il verbo *brk* era usato alla forma semplice quando il soggetto era un individuo e al tema intensivo quando il soggetto era una divinità. <sup>20</sup>

17 M. Szynger in BERTRANDY – SZNYCER 1987.

18 La forma *corathi* che si trova nel *Poenulus* di Plauto è stata giustamente emendata in *carothi* da FRIEDRICH 1951, *passim* (cfr. anche edizioni successive); l'originale plautino è stato cambiato da un editore successivo che adattava le parole puniche ai fraintendimenti latini del servo Milfione; cfr. GARBINI 2012, pp. 34-35.

19 Cfr. JOÜON 1947, pp. 137-138; molto interessante il brevissimo Salmo 134: *barāku ʾet-yhwḥ* (due volte) «benedite Yahweh!» seguito da *yēbarekēka yhwḥ* “ti benedica Yahweh”.

20 Questa distinzione è andata naturalmente perduta nell'ebraico; la vocalizzazione masoretica del testo biblico presenta i due significati del verbo sia al tema semplice sia a quello intensivo; ovvia conseguenza di quanto detto alla nota 10.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BENZ 1972 = F.L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Rome 1972.
- BONDÌ 1977 = S.F. BONDÌ, *A proposito di ŠDMB<sup>c</sup>L in un'iscrizione punica da Malta*, in «SCO» 26, 1977, pp. 299-302.
- CONTI ROSSINI 1931 = K. CONTI ROSSINI, *Chrestomathia Arabica meridionalis epigraphica*, Roma 1931.
- FRIEDRICH 1951 = J. FRIEDRICH, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1951.
- GARBINI 1964 = G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche*, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 93-96.
- GARBINI 2011 = G. GARBINI, *Dio delle terra, dio del cielo. Dalle religioni semitiche al giudaismo e al cristianesimo*, Brescia 2011.
- GARBINI 2012 = G. GARBINI, *Il punico del Poenulus*, in «Byrsa» 17-18, 2010 (2012), pp. 19-37.
- GARBINI 2014 = G. GARBINI, *Il Poema di Baal di Ilumilku*, Brescia 2014.
- GROTTANELLI 1973 = C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in «RStFen» 1, 1973, pp. 153-164.
- JOÜON 1947 = P. JOÜON, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1947.
- LEVI DELLA VIDA 1964 = G. LEVI DELLA VIDA, *recensione a GARBINI 1964*, in «RSO» 39, 1964, pp. 314-320.
- RICKS 1989 = S.D. RICKS, *Lexicon of Inscriptional Qatabanian*, Roma 1989.
- SCHARBERT 1988 = J. SCHARBERT, *BRK*, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (edd.), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1988, coll. 1645-1711.
- BERTRANDY – SZNYCER 1987 = F. BERTRANDY – M. SZNYCER, *Les stèles puniques de Costantine*, Paris 1987.
- VATTIONI 1979 = F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica*, in «Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico. Archeologia e storia antica» 1, 1979, pp. 153-191.
- VON SODEN 1965 = W. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, I, Wiesbaden 1965.